

Dalla parte
dell'uomo

«L'aborto non è mai la risposta»

Francesco ai partecipanti al convegno internazionale "Yes to life!": la vita umana è sacra e inviolabile. Utilizzare la diagnosi prenatale per finalità selettive è espressione di una disumana mentalità eugenetica

GIANNI CARDINALE
Roma

L'aborto «non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano». E non è lecito «mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema». Papa Francesco parla forte e chiaro. Lo fa ricevendo in udienza i partecipanti al Convegno internazionale promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, sul tema "Yes to life! - Prendersi cura del prezioso dono della vita nella fragilità". Il Pontefice riconosce che per la «cultura oggi dominante», a livello sociale «il timore e l'ostilità nei confronti della disabilità inducono spesso alla scelta dell'aborto, configurandolo come pratica di "prevenzione"». «Ma l'insegnamento della Chiesa su questo punto è chiaro: - ribadisce con forza - la vita umana è sacra e inviolabile e l'utilizzo della diagnosi prenatale per finalità selettive

va scoraggiato con forza, perché espressione di una disumana mentalità eugenetica, che sottrae alle famiglie la possibilità di accogliere, abbracciare e amare i loro bambini più deboli». Il vescovo di Roma ricorda poi che la non accettazione dell'aborto non è una questione di «fede», ma «un problema umano». «E un problema pre-religioso», incalza. E aggiunge: «Non carichiamo sulla fede una cosa che non le compete dall'inizio. È un problema umano. Soltanto due frasi ci aiuteranno a capire bene questo: due domande. Prima domanda: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? Seconda domanda: è lecito affittare un sicario per risolvere un problema? A voi la risposta. Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema». Papa Francesco insiste: «L'a-

borto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano». Piuttosto «sono la paura della malattia e la solitudine a far esitare i genitori». E qui racconta, andando a braccio rispetto al testo preparato, una storia commovente, di quando era vescovo nella sua «altra diocesi», Buenos Aires. Eccola: «C'era una ragazzina di 15 anni down che è rimasta in-

cinta e i genitori erano andati dal giudice per chiedere il permesso di abortire. Il giudice, un uomo retto sul serio, ha studiato la cosa e ha detto: "Voglio interrogare la bambina". "Ma è down, non capisce..." "No no, che venga". È andata la ragazzina quindicenne, si è seduta lì, ha incominciato a parlare con il giudice e lui le ha detto: "Ma tu sai cosa ti succe-

de?" "Sì, sono malata..." "Ah, e com'è la tua malattia?" "mi hanno detto che ho dentro un animale che mi mangia lo stomaco, e per questo devono fare un intervento" "No... tu non hai un verme che ti mangia lo stomaco. Tu sai cos'hai lì? Un bambino!" E la ragazza down ha fatto: "Oh, che bello!": così. Con questo, il giudice non ha autorizzato l'aborto. La mamma lo vuole. Sono passati gli anni. È nata una bambina. Ha studiato, è cresciuta, è diventata avvocato. Quella bambina, dal momento che ha capito la sua storia perché gliel'hanno raccontata, ogni giorno di compleanno chiamava il giudice per ringraziarlo per il dono della nascita. Le cose della vita. Il giudice è morto e adesso lei è diventata promotore di giustizia. Ma guarda che cosa bella! L'aborto non è mai la risposta che le donne e le famiglie cercano». Per papa Francesco «è indispensabile che i medici abbiano ben chiaro non solo l'o-

biiettivo della guarigione, ma il valore sacro della vita umana, la cui tutela resta il fine ultimo della pratica medica». Infatti «nessun essere umano può essere mai incompatibile con la vita, né per la sua età, né per le sue condizioni di salute, né per la qualità della sua esistenza». Così ogni bambino «che si annuncia nel grembo di una donna è un dono, che cambia la storia di una famiglia: di un padre e di una madre, dei nonni e dei fratellini». E questo bimbo «ha bisogno di essere accolto, amato e curato. Sempre!». Il Convegno, che si è tenuto da giovedì a ieri presso l'Istituto Patristico Augustinianum, è stato organizzato in collaborazione con la fondazione "Il Cuore in una goccia - Onlus" e con il sostegno di Knights of Columbus. Vi hanno partecipato circa 400 persone da 70 paesi in rappresentanza di Conferenze episcopali, diocesi, famiglie e medici esperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due frasi ci aiuteranno a capire bene, due domande. La prima: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? La seconda: è lecito affittare un sicario per risolvere un problema? Questo è il punto. Non andare sul religioso su una cosa che riguarda l'umano. Non è lecito. Mai, mai eliminare una vita umana né affittare un sicario per risolvere un problema

Papa Francesco
25 maggio 2019



Papa Francesco arriva all'udienza con i partecipanti al convegno "Yes to life!" / Ansa

IL GINECOLOGO BRUNO MOZZANEGA

Il medico: se facciamo questa professione è per aiutare gli altri

ENRICO NEGROTTI
Roma

«Come medici le parole del Papa ci gratificano e responsabilizzano. Dobbiamo ricordare la nostra missione, anche se le condizioni sociali non sono sempre favorevoli all'accoglienza della vita, specie se presenta fragilità». A Bruno Mozzanega, già docente di ginecologia all'università di Padova e presidente di Scienza&Vita di Venezia, sono risuonate come un incoraggiamento di alto livello le parole del Papa sul ruolo del medico. Dopo il confronto di ieri mattina tra le associazioni territoriali di Scienza&Vita, un ulteriore stimolo da portare da Roma nelle singole realtà locali.

Che «il sospetto della patologia» e ancor più la «certezza della malattia» sconvolgano la coppia in attesa di un figlio, Mozzanega lo ha riscontrato molte volte: «Relazionarsi con la coppia in questi casi non è facile, perché anche senza certezze le diagnosi sempre più precoci (anche solo sul sangue materno) generano ansia senza dare risposte certe. Come ricorda venerdì al convegno sull'editing genetico, solo poche mutazioni del Dna danno una risposta chiara su che cosa avrà il figlio. E nemmeno i medici conoscono il significato di quell'ottantina di microdelezioni del Dna che possono essere riscontrate attraverso i test genetici precoci, e che spesso vengono accompagnate dall'indicazione di un possibile ritardo mentale. Una diagnosi quanto mai vaga, ma che si presta a generare pa-



Bruno Mozzanega

«Di fronte a una diagnosi di malattia le famiglie non vanno lasciate sole. Il Papa ci indica un profilo molto alto»

Il Papa chiede che i medici abbiano sempre ben chiaro «il valore sacro della vita umana» e puntino a curare i pazienti e accompagnare le famiglie: «Certamente non tutte le patologie sono correggibili - osserva Mozzanega - ma occorre anche richiamare il valore di ogni individuo. Il Papa ricorda che fin dal grembo materno, i bambini sono "piccoli pazienti": un dato di fatto incontrovertibile. Occorre anche sostenere le coppie di fronte a una diagnosi di malattia: le famiglie rischiano di rimanere sole con i loro problemi, talvolta anche gli amici spariscono se hai un bambino "scomodato"». Ancora più nobile il richiamo ai medici a «essere consapevoli di essere essi stessi un dono» per gli altri: «Sono parole che indicano un profilo molto alto - ammette Mozzanega -». Il Papa ci cuce addosso il vestito giusto: se facciamo questa professione è per gli altri, per aiutare. Sentirsi dono non è sempre facile, in una medicina contrattualistica che vede nel medico un prestatore d'opera». Infine papa Francesco torna a deprecare l'aborto usato come «pratica di "prevenzione"». «Sono perfettamente d'accordo con le sue parole - conclude Mozzanega -». L'accoglienza - di cui si parla tanto e a cui tutti dovremmo essere educati - dovrebbe essere estesa a tutti, abili e disabili, nati e non nati. Invece, dice il Papa, c'è ostilità verso la disabilità. Condivido in pieno il concetto che l'aborto non è un problema religioso, da cattolici, ma è un problema umano, perché si tratta di eliminare una vita umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

L'amore vince malattia e dolore

Andrea Torquato Giovanoli racconta dei suoi figli morti dopo la nascita

ANDREA GALLI

«Quel bambino resterà nella loro vita per sempre. Ed essi lo avranno potuto amare. Tante volte, quelle poche ore in cui una mamma può cullare il suo bambino lasciano una

Milanese, ha scritto in un libro l'esperienza di diventare genitori e vivere un lutto dopo pochi mesi

traccia nel cuore di quella donna, che non lo dimentica mai. E lei si sente - permettemi la parola - realizzata. Si sente mamma». Queste parole del Papa nel discorso di ieri, sulla straordinarietà e inviolabilità di una vita che nasce, trovano eco nell'esperienza di una moltitudine di padri e madri. Andrea Torquato Giovanoli, milanese classe 1974, artigiano e scrittore, ha voluto raccontare il vissuto suo e di sua moglie Emanuela in un libro toccante e profondo, *Nella carne, col sangue* (Gribaudo 2013). Oggi hanno quattro figli, l'ultima, Vera,

lattaia, per il 25% il figlio può essere completamente sano e per il 50% può essere anche lui portatore sano». Eppure questo cammino doloroso - in cui c'è stato anche un terzo figlio morto in pancia della mamma - non ha impedito ad Andrea ed Emanuela di rimanere con gioia aperti alla vita. «Il mondo oggi ha il terrore paralizzante della malattia, del dolore e in fondo della morte» dice sem-

pre Giovanoli «ma nessuno può pensare di essere esente dalla sofferenza. È una paura che fa accettare qualsiasi cosa la tecnica possa offrire pur di non trovarsi di fronte a una situazione di sofferenza. Ma basta il cuore per capire che per quanto nefaste possano sembrare le circostanze in cui si situa una nuova vita, la soluzione non può essere mai sopprimerla. Non curi il malato uccidendolo: vale per gli adulti ma vale anche per la vita nascente. E quando sai che tuo figlio potrebbe vivere con delle disabilità gravi, non puoi fare una discriminazione in base al tipo di difetto: tutti siamo difettosi, tutti andiamo incontro a un decadimento fisico, chi può dire quali difetti sono sopportabili e quali no? Ma soprattutto nel momento in cui diventi genitore, vivi un'esperienza radicale che ti cambia profonda-

mente. Non ha nessuna importanza la durata, se anche tuo figlio ti rimane fra le braccia per tre secondi è qualcosa che ti trasforma». E per quanto riguarda ciò che può vivere il figlio, così commenta Giovanoli: «Il punto centrale è questo: l'unica cosa di cui un essere umano fin dal principio ha realmente necessità, ancora più del cibo e del sostentamento, è di essere amato. È il bisogno di amore che ci condiziona dal concepimento fino al termine della vita. Una volta che tu garantisci al concepito che sarà amato, e questo un genitore può garantirlo, tu sai che gli donerai una vita piena, felice. Anche se un bambino ha delle gravissime disabilità cognitive le emozioni della madre passano, gli arrivano, lui le suggerisce con il latte materno, gli arrivano con il cordone ombelicale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

La denuncia del Papa: spesso timore e ostilità verso la disabilità portano alla scelta di abortire. Invece nessun uomo può essere incompatibile con la vita, né per età, né per salute né per qualità dell'esistenza

Da sapere

Il convegno internazionale "Yes to life!" (23-25 maggio) è stato organizzato dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita in collaborazione con la Fondazione "Il Cuore in una Goccia", nata nel luglio 2015 dal desiderio del professore Giuseppe Noia di condividere i frutti di un'esperienza trentennale al Policlinico Gemelli di Roma al servizio di colui che è il più debole e fragile tra tutti: il feto con grave patologia e malformazione.

Ordinato sacerdote, è malato terminale

Michele Los, 31 anni, malato terminale, ricoverato all'ospedale militare di Varsavia, ha emesso giovedì pomeriggio i voti perpetui come Figlio della Divina Provvidenza. Erano presenti alla cerimonia, che si è tenuta nel reparto di oncologia, il vicario generale dell'Opera Don Orione, don Oreste Ferrari, il consigliere generale, don Fernando Fornerod, il direttore della provincia orionina "Madonna di Czestochowa", don Krzysztof Mis insieme ai genitori e alla sorella del religioso arrivati da Lione, in Francia. «Michele - ha detto don Fornerod - ha pronunciato la sua professione perpetua e ha fatto il giuramento di povertà. Tutto questo è stato possibile grazie a papa Francesco che ha concesso le dispense necessarie. Grazie a questo gesto di grande vicinanza nei confronti del neo-religioso orionino oggi (venerdì ndr) alle ore 11 monsignor Marek Solarczyk, vescovo ausiliario di Varsavia-Praga, lo ha ordinato sacerdote».